

LUIGI LEHNUS, *Intervento alla tavola rotonda*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti» (ISSN: 1122-6064), s. 8 v. 9/2-2 (2009), pp. 213-215.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ataga>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LUIGI LEHNUS

INTERVENTO ALLA TAVOLA ROTONDA

Mi si consenta un inadeguato tentativo di fare opera, come dire, di autocoscienza. A me pare che Canfora e Bossina abbiano dimostrato che quella delle colonne I-II del papiro assomiglia a una strana forma di prosa bizantina degenerata (e aggiungo che la forza dell'argomentazione di Canfora sta nell'aver indicato *contemporaneamente* il falso e, nella persona di Costantino Simonidis, il falsario). Allo stesso tempo credo che Hammerstaedt abbia portato argomenti non trascurabili in difesa della bontà della colonna V. Do impressioni personali, che così formulate non possono che suonare in qualche modo apodittiche.

Mi sembra parimenti chiaro che la controversia artemidorea resterà nella storia delle grandi controversie filologiche: dalla polemica falaridea, che fu la prima a svolgersi in una lingua moderna (inglese) anziché nel latino dei dotti, alla assai teoretica querelle tra Wilamowitz e Nietzsche sull'origine della tragedia, dal confronto tra Hermann e K.O. Müller sulle *Eumenidi*, dove le due parti erano in realtà molto più vicine di quanto pensassero (si trattava fondamentalmente di una questione di metodo), al *Philologenstreit* bonnese, che vide tra loro opposti Ritschl e Jahn e i loro allievi.

La controversia falaridea e quella tra Nietzsche e Wilamowitz si risolsero rapidamente col prevalere riconosciuto di una delle due parti; nel caso di Hermann *vs* Müller si ebbe addirittura una sorta di conciliazione, talché oggi ci riconosciamo tutti eredi di ambedue le tradizioni, formale e monumentale, che concorsero a creare la scienza dell'antichità.

Constato invece che nella controversia artemidorea una soluzione non sembra a portata di mano: per Canfora si tratta di un falso moderno, per i sostenitori dell'autenticità si tratta di Artemidoro di Efeso ('P. Artemid.'), e nessuna delle due parti sembra disposta a concedere. La comunità degli studiosi che cosa intende fare? Accetterà la contrapposi-

zione e ognuno dovrà d'ora in poi o dichiararsi incompetente, a prezzo di una dolorosa ammissione di impotenza, o riconoscersi in un punto di vista avverso all'altro a prezzo di una non meno dolorosa separazione? Non credo esista oggi (lo constato peraltro senza rimpianti) un'autorità di ultima istanza, che so io un principe dei filologi, da cui possa venire una parola definitiva – ammesso che questo metodo autoritario di risolvere le cose sia mai stato praticato o anche solo auspicabile. Ciò che è certo e che istituisce un serio dilemma è che uno studioso come Luciano Canfora ha impegnato il proprio nome su una posizione che se provata falsa si ritorcerebbe gravemente contro di lui ma che se provata vera dimostrerebbe che studiosi non meno insigni si sbagliano su una questione di alto profilo, anche per il rilievo mediatico che ha avuto fin dall'inizio. *Tertium non datur*, almeno secondo me.

Nei giorni scorsi abbiamo ascoltato esponenti di entrambe le scuole di pensiero confrontarsi con vigore e lealtà intellettuale con opposti argomenti. Hammerstaedt, per esempio, ha portato elementi a supporto dell'autenticità; da altre parti sono venuti indizi a sostegno della candidatura di Simonidis ad artefice del papiro. In un articolo apparso nell'*Indice dei libri del mese* di aprile 2009 G.B. D'Alessio, avendo di sfuggita evocato l'idea canforiana del falso simonideo, aveva anche avanzato l'ipotesi, pur da lui ritenuta poco probabile, di un falso più recente rispetto a Simonidis medesimo. In questa prospettiva, mi domando se un'eventuale 'bottega di Simonidis' (il personaggio potrebbe aver avuto diversi collaboratori) possa aver usato materiale simonideo non molto dopo la morte del maestro creando una sorta di Simonidis auctus. Si spiegherebbe magari così la singolare varietà di contenuti del papiro.

Concludo con un esperimento ideale. Se domani (si fa per dire) volessi pubblicare le reliquie di Artemidoro di Efeso (una e forse due edizioni già si annunciano, e l'idea è in sé meritevole, visto che Jacoby non fece in tempo a allestire la parte V dei suoi *Fragmente*, che avrebbe dovuto includere i geografi), come disporrò P.Artemid.? Come un normale frammento da inserire *suo loco* all'inizio della descrizione della penisola iberica – o dovrò escogitare una collocazione tipo rubrica C del Diels-Kranz, quella dedicata alle imitazioni? E se per converso volessi raccogliere l'opera omnia o gli scritti minori di Costantino Simonidis, potrò fiduciosamente includere P. Artemid., magari nell'ultimo volume? A questa seconda impresa, intendo una qualche forma di riedizione degli scritti simonidei, che molto faciliterebbe la ricerca in questo campo, qualcuno dovrà pur sobbarcarsi; e un *bios Simonidou* già promette, se bene intendo, Luciano Canfora. Credo che la repubblica delle lettere non possa che concordare nell'auspicio che una tale iniziativa si realizzi quanto prima.

Al convegno roveretano su Artemidoro hanno preso parte anche il prof. **Guido Avezzù** (Università di Verona), il quale ha efficacemente dimostrato l'insostenibilità della ricostruzione del papiro proposta da Gallazzi-Kramer; il prof. **Peter Schreiner** (emerito dell'Università di Colonia), il quale ha proferito significative parole di compiacimento per la ricerca del dott. Bozzi e per i risultati conseguiti dagli altri studiosi; infine la prof. **Brigitte Mondrain** (École Pratique, Sorbonne, Paris), la quale ha illustrato un interessante caso di assai nitida scrittura greca «a specchio» su fogli pergamenei di epoca medievale conservati a Mosca.